

«Per suo figlio una madre può uccidere»



L'intervista
Gillian McAllister

L'autrice bestseller parla di "Solo un'altra persona scomparsa", romanzo shock che presenta a Pordenonelegge

«**E**siste una parola inglese, *matrescence*, indica i cambiamenti che le donne subiscono quando diventano madri. È un punto di non ritorno». Autrice bestseller da milioni di copie, la 39enne Gillian McAllister martedì torna in libreria con un nuovo, attesissimo thriller, *Solo un'altra persona scomparsa* (Fazi editore, pp.384 €19 tradotto da Sabina Terziani) che presenterà in anteprima alla 25esima edizione di Pordenonelegge, sabato 21 settembre. Racconta la storia di Julia Day, una detective assennata finché la morte violenta di un ragazzo e i segreti condivisi con sua figlia l'hanno resa ricattabile, compromettendo le indagini sulla scomparsa della 22enne Olivia. Per scrivere i suoi libri ha studiato il modus operandi della polizia inglese: «È doloroso ammetterlo, ma talvolta la giustizia è solo una questione di fortuna».

In Italia esiste una parola, femminicidio, per descrivere l'uccisione delle donne. Abbiamo dav-

vero bisogno di una parola ad hoc per affrontare l'emergenza?

«Sì, credo proprio di sì. Ci sono così tante violenze commesse contro le donne. Nei miei romanzi cerco di non usarla mai gratuitamente, non troverete mai una donna assassinata nel prologo, come una banale esca. La violenza c'è ma è sfumata. In *Solo un'altra persona scomparsa*, la scomparsa di Olivia sconvolge la realtà della detective e tutto il resto va in frantumi».

Viviamo in una società misoginica e patriarcale?

«Assolutamente. Il primo passo è

riconoscere che ci sia questo problema. Il patriarcato esiste, è un dato di fatto che gli uomini commettano quasi tutti i crimini violenti. Un'altra prova? Quando si parla di donne, siamo bollate come emotive e instabili ma è solo un pregiudizio, una visione distorta di questa società».

Julia è una detective ma è anche una madre in crisi. Per salvare una figlia è tutto concesso?

«Penso davvero che la moralità

possa diventare molto confusa nella genitorialità, perché l'istinto di protezione è dannatamente forte. Posso facilmente capire che un genitore faccia qualcosa di così irrazionale, anche uccidere, per proteggere la propria prole, ma fino a che punto possiamo spingerci senza smarrirci del tutto? Questa domanda ha infiammato la mia curiosità».

Ogni giorno nel mondo scompaiono delle persone. Cosa l'ha colpita di questo tema?

«Un omicidio è una porta chiusa, non c'è un finale alternativo. Ma una persona scomparsa è un'indagine che può condurre ovunque e

in fin dei conti, al pubblico piace perché la luce della speranza non si spegne mai e proprio come il padre di Sadie, si può continuare a credere in un lieto fine, nonostante tutto».

Per raccontare Julia lei descrive la vita degli agenti di polizia nei

minimi dettagli. Cosa l'ha colpita?

«I piccoli dettagli che mi hanno raccontato, la sensazione di un cerchio che non si chiude mai. Mi ha colpito il trauma quotidiano che gli agenti subiscono eseguendo il proprio lavoro, lo schifo che si portano a casa e il modo in cui questo, inevitabilmente, influenza le loro vite, le loro famiglie, proprio come accade a Julia...»

In queste pagine trasmette la precarietà della giustizia, la sensazione che tutto sia davvero legato a un filo. Per questo il true crime piace tanto?

«Credo di sì. Penso davvero che la giustizia possa dipendere da un singolo incastro fortunato e che un investigatore più bravo possa trovare un particolare che sfugge agli altri, il che è molto interessante perché solleva il tema della motivazione. E per un genitore che ha perso una figlia può essere devastante rendersene conto».

Anche nel precedente "Posto sbagliato momento sbagliato" (Fazi, 2023) ritorna il tema di una madre a un bivio esistenziale. Come mai?

«Le donne che diventano



madri cambiano, una volta e per sempre. Mi affascina molto questo tema».

Con questi due thriller lei rompe il flusso narrativo e senza bruciare la suspense, prende in contropiede i lettori. Una necessità?

«Assolutamente. Adoro stravolgere la struttura, cambiare la prospettiva. E penso che giocare con l'inventiva possa essere divertente e soddisfacente per tutti, per me che scrivo e per i miei lettori».

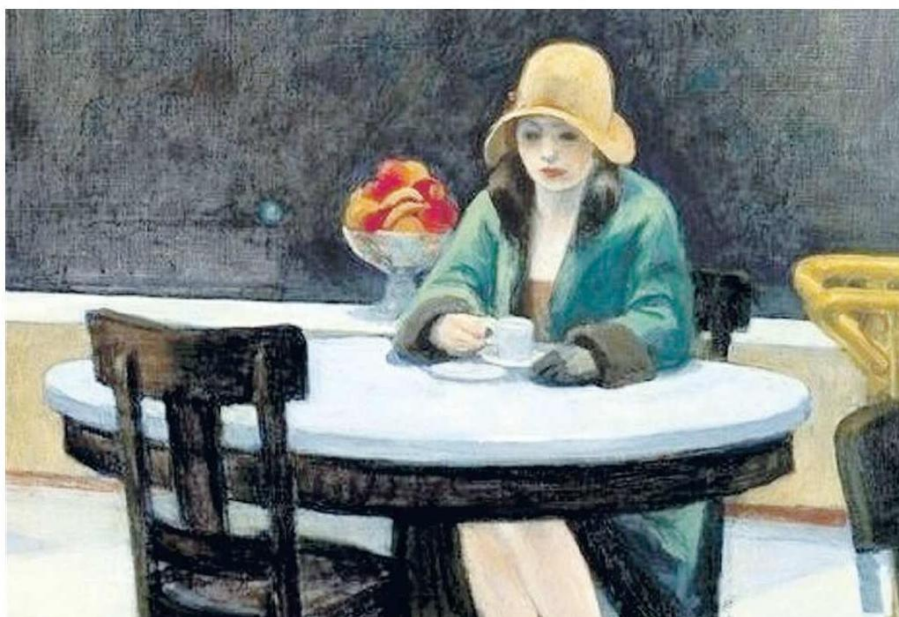
Gillian, lei era un avvocato di successo e oggi è una scrittrice full-time da milioni di copie. C'è

un consiglio che le andrebbe di condividere con i lettori?

«Ad un certo punto, aver lasciato l'avvocatura mi ha certamente aiutato a focalizzarmi sulla scrittura. Ma, onestamente, non c'è un consiglio valido per tutti, non c'è un trucco. Io lavoro duro e sì, a volte piango sulla spalla di mio marito, lo ammetto!»

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra "Tavola calda" di Edward Hopper (1927, Des Moines Art Center, Iowa)
Sotto, l'autrice inglese Gillian McAllister, 39 anni



GILLIAN MCALLISTER
Solo un'altra persona scomparsa
FAZI
Traduzione di Sabina Terziani
384 pagine
19 euro



**SO CHE È DOLOROSO
AMMETTERLO,
MA TALVOLTA
LA GIUSTIZIA È SOLO
UNA QUESTIONE
DI FORTUNA**